Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1918 — Roma — Mercoledì, 16 gennaio — Numero 13

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

	anno	semestre	trimestre
In Roma, presso l'Amministrazione:	L. 32	L. 18	L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno:	» 36	» 20	» 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale):	» 80	» 43	» 24

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna e
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510).

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti.

Disposizioni diverse

PARTE NON UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 2105 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 28 ottobre 1917, n. 1751;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per le poste ed i telegrafi;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1917-918 sono introdotte le seguenti variazioni:

A) Lo stanziamento dei seguenti capitoli è aumentato della somma per ognuno di essi indicata:

Cap. n. 6. « Compensi per maggiori prestazioni oltre il normale orario di ufficio, ecc. », lire centoventimila (L. 120.000).

Cap. n. 91. « Compensi diversi al personale di ruolo, fuori ruolo ed avventizio » (telefoni), lire dodicimila (L. 12.000).

B) Lo stanziamento dei seguenti capitoli è diminuito della somma per ognuno di essi indicata:

Cap. n. 125-IV. « Indennità temporanea mensile per la durata della guerra al personale postale e telegrafico, ecc. », lire centoventimila (L. 120.000).

Cap. n 132-*ter.* « Indennità temporanea mensile per la durata della guerra al personale telefonico, ecc. », lire dodicimila (L. 12.000).

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI — FERA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2108 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 11 luglio 1904, n. 359, per l'incremento della produzione dei cavalli;

Visto il R. decreto in data 10 novembre 1905, n. 656, che approva il regolamento per la esecuzione della legge predetta;

Visto il R. decreto, n. 235, del 25 febbraio 1915 col quale viene approvato il regolamento per l'incoraggiamento della produzione equina nazionale per lo esercito;

Udito il Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta dei ministri segretari di Stato per la guerra e per l'agricoltura;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'art. 4 del citato regolamento, n. 235, per l'incoraggiamento della produzione equina nazionale per l'esercito, è abrogato.

Art. 2.

L'art. 10 del regolamento medesimo è modificato come appresso:

« La cavalla data in consegna all'allevatore, la quale, in un periodo di tempo non superiore ad anni otto, abbia dato 4 prodotti, sarà ceduta gratuitamente in proprietà all'allevatore stesso, il quale ha l'obbligo di non alienarla sino all'età di 13 anni e di adibirla per tutto il medesimo periodo di tempo alla produzione, facendola coprire dallo stallone del tipo di volta in volta designato dall'Amministrazione.

L'Amministrazione ha però piena facoltà di ritirare senz'altro la cavalla che entro il suddetto periodo di otto anni sia rimasta vuota per due anni consecutivi o abbia abortito pure per due anni consecutivi ».

Art. 3.

L'art. 19 è pure modificato come segue:

« Per ciascun puledro intero acquistato dalle Commissioni di rimonta e ceduto dall'Amministrazione militare ai depositi erariali di cavalli stalloni, dopo riconosciuto idoneo alla riproduzione, è concesso al venditore un premio, corrispondente alla differenza fra il prezzo di stima del puledro all'atto della cessione ai depositi stalloni e quello di acquisto aumentato dell'importo della spesa di mantenimento e della quota di spese generali dal giorno dell'acquisto a quello della cessione.

Quando il venditore non sia lo stesso produttore, a questo, se noto, è devoluta una parte del premio, e cioè i due decimi del premio stesso ».

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 novembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — ALFIERI — MILIANI.

Visto *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2110 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 55 della legge elettorale politica 26 giugno 1913, n. 821;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Letto il Messaggio del presidente della Camera dei deputati in data 10 dicembre 1917, n. 1897, che partecipa al ministro dell'interno la vacanza del Collegio elettorale di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta;

Considerato che le condizioni create dalla guerra, mentre impediscono l'esercizio del diritto del voto ad una parte cospicua di cittadini chiamati all'adempimento di un alto dovere, determinano poi alcune limitazioni di libertà individuale;

Considerata la costante giurisprudenza parlamentare in casi aventi attinenza colla questione attuale;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La convocazione del Collegio elettorale di Santa Maria Capua Vetere è rinviata sino a nuovo provvedimento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 2111 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri conferiti al Governo dalla legge 22 maggio 1915, n. 671;

Riconosciuta la necessità di provvedere alla coniazione di una nuova moneta da centesimi 20 per rimediare ai bisogni della minuta circolazione;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art 1.

È autorizzata la coniazione ed emissione di una nuova moneta da centesimi 20 in lega di nickel e rame, per l'ammontare di 16 milioni di lire.

Art. 2.

L'accettazione delle monete indicate all'art. 1 del presente decreto sarà obbligatoria per tutti per somma inferiore a 5 lire.

Art. 3.

Con decreto del ministro del tesoro saranno stabilite le dimensioni e le caratteristiche di tali monete, sarà provveduto allo stanziamento delle somme necessarie per la fabbricazione e distribuzione delle mo-

nete stesse ed a quanto occorra per la esecuzione del presente decreto.

Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza del 6 gennaio 1918, sul decreto che proroga i poteri del R. commissario straordinario di Pozzuoli (Napoli).*

ALTEZZA!

Mi onoro sottoporre alla augusta firma di Vostra Altezza Reale l'unito schema di decreto col quale i poteri del R. commissario presso l' Amministrazione comunale disciolta di Pozzuoli sono prorogati a tempo indeterminato, a norma del decreto Luogotenenziale 16 settembre 1917, n. 1560.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Vista la legge comunale e provinciale ed i Nostri decreti 27 maggio 1915, n. 744, e 16 settembre 1917, n. 1560;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sono prorogati senza prefissione di termini i poteri del R. commissario presso l'Amministrazione comunale disciolta di Pozzuoli, in provincia di Napoli.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza del 6 dicembre 1917, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Canosa di Puglia (Bari).*

ALTEZZA!

La rappresentanza elettiva di Canosa di Puglia, per dimissioni, morte e richiami alle armi, è ridotta a tre consiglieri soltanto sui trenta assegnati al Comune.

Il prefetto dovette quindi affidare provvisoriamente la gestione della civica azienda ad un suo commissario.

Stante il grave disordine riscontrato in tutti i servizi, il preoccupante dissesto della finanza comunale ed il deplorevole abbandono in cui versano gli uffici di segreteria, risulta però necessario far luogo allo scioglimento del Consiglio, allo scopo di dare all'amministratore straordinario i poteri occorrenti per procedere al radicale riordinamento ed alla sistemazione della civica azienda. Al che, sul conforme parere reso dal Consiglio di Stato, in adunanza 26 novembre 1917, provvede lo schema di decreto che mi onoro sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Canosa di Puglia, in provincia di Bari, è sciolto.

Art. 2.

Il signor cav. Carlo Pignatelli è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduto l'art. 10 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private, modificato con l'art. 1 del R. decreto 28 giugno 1912, n. 728;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'ingegnere grand'ufficiale Francesco Simone è nominato, a decorrere dal 1° gennaio 1918, vice direttore generale *ad honorem* delle ferrovie dello Stato, in occasione del suo collocamento a riposo deliberato con la stessa decorrenza, quale ispettore superiore delle ferrovie dello Stato.

Il ministro segretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 3 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — R. BIANCHI.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Vista la legge 7 luglio 1907, n. 429, per l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private, modificata dal R. decreto 28 giugno 1912, n. 728;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per trasporti marittimi e ferroviari;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È nominato consigliere di amministrazione delle ferrovie dello Stato per il triennio 1° gennaio 1918-31 dicembre 1920, il comm. ing. Francesco De Roberto, capo servizio principale del movimento presso la detta Amministrazione, in sostituzione del gr. uff. ing. Francesco Simone, ispettore superiore, collocato a riposo.

Il ministro segretario di Stato proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 3 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — R. BIANCHI.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 7 luglio 1907, n. 429 per l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private, modificata dal R. decreto 28 giugno 1912, n. 728;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari;

Abbiamo decretato e decretiamo:

E' confermato in qualità di membro del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il triennio 1° gennaio 1918-31 dicembre 1920, il grand'uff. ingegnere Giuseppe Accomazzi, ispettore superiore delle ferrovie stesse.

Il ministro segretario di Stato proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 3 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — R. BIANCHI.

MINISTERO DELLA MARINA

IL MINISTRO

Vista la legge 23 giugno 1912, n. 637, per il personale civile insegnante della R. Accademia navale e il relativo regolamento, approvato con R. decreto 11 agosto 1913, n. 1071;

Visto il verbale dell'adunanza tenuta addì 8 dicembre 1917 dal collegio dei professori del menzionato R. istituto;

Presi accordi col ministro dell'istruzione;

Decreta:

È nominata la seguente Commissione con l'incarico di proporre, in caso di occorrenza, a termini dell'art. 12 della legge 23 giugno 1912, n. 637, la sospensione e la destituzione dei professori del corpo civile insegnante presso la R. Accademia navale:

Prof. Dini grand. uff. Ulisse, senatore del Regno; della R. Università di Pisa.

Prof. Mazzoni comm. Guido, senatore del Regno; ordinario di letteratura italiana presso il R. istituto di studi superiori in Firenze.

Prof. Lessona comm. Carlo, ordinario di procedura civile e ordinamento giudiziario presso la R. Università di Pisa.

Prof. Chiovenda comm. Giuseppe, ordinario di procedura civile e ordinamento giudiziario presso la R. Università di Roma.

Le funzioni di presidente saranno esercitate dal prof. Dini predetto.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei conti per la registrazione.

Roma, 28 dicembre 1917.

DEL BONO.

DISPOSIZIONI DIVERSE

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza dell'11 luglio 1917:

Vedove.

Moretti Luigia di Passone Giovanni, soldato, L. 680 — Lotta Addolorata di Dimitri Pasquale, id., L. 680 — Filippi Maria di Pianari Lorenzo, caporale, L. 9[illegible]0 — Marfori Savini Elisa di Paganelli Casimiro, capitano, L. 1720 — Merlotti Stella di Gelatti Rodolfo, sold., L. 6[illegible]0 — Dionisi Angela di Giogli Felice, id., L. 630 — Chiavetta Giacinta di Spalla Antonino, id., L. 630 — Lo Fiego Maria di Bianco Prospero, id., L. 630 — Affinati Giuseppa di Picutari Adolfo, id., L. 630 — Sgarlata Teresa di Zampogna Pasquale, id., L. 630.

Butta Giuseppa di Bossola Carlo, soldato, L. 630 — Martino Fonte di Achille Pietro, id., L. 630 — Allia Giuseppa di Allia Antonio, id., L. 630 — Romano Maria di Garesto Vincenzo, id., L. 730 — Spierto Anna di Cassano Nicola, id., L. 630 — Lo Iacono Carmela di Tarantino Pietro, id., L. 680 — Palmieri Nicoletta di Dazzeo Francesco, id., L. 630 — Zerbini Domenica di Mariotti Felice, id., L. 630 — Amoruso Teresa di Monopoli Giuseppe, id., L. 630 — Cretarola Maria di Ricci Fulgenzio, id., L. 630 — Pontano Benedetta di Quarta Antonio, id., L. 630 — Amodei Adelina di Cultraro Giovanni, id., L. 630 — Reschini Palmira di Moretti Elvezio, id., L. 650 — Migliere Rosa di Alesi Leonardo, id., L. 630 — Silvestri Sabia di Angelucci Niccolò, id., L. [illegible] — Gallotti Rosa di Lucani Antonio, sergente, L. 1120 — Mantovani Corina di Baroni Enrico, soldato, L. 6[illegible]0 — Botti Teresa di Meoni Giovanni, id., L. 630 — Bertozzi Giulia di Bresciani Alessandro, id., L. 630 — Natella Maria di Ciccarelli Luigi, id., L. 6[illegible]0.

Lamanna Addolorata di Giacovelli Giuseppe, soldato, L. 630 — Tomassi Annunziata di Masci Cesare, id., L. 630 — Socci Ernesta di Mori Giuseppe, id., L. 730 — Bonaldi Maria di Pierini Ermanno, caporal maggiore, L. 840 — Principi Cesira di Guidobaldi Alessandro, caporale, L. 840 — Rulli Falconilla di Di Paolo Franco, soldato, L. 680 — Zauli Maria di Bruni Amelio, id., L. 630 — Tittarelli Enrica di Bordi Cesare, id., L. 680 — Mora Emma di Volpi Fortunato, id., L. 630 — Prete Grantonia di Romano Francesco, id., L. 630 — Cascherini Maria di Motarianni Giovanni, id., L. 630 — Falchetti Concetta di Quercini Giuseppe, id., L. 630 — Francalucci Beatrice di Pucciotti Paolino, id., L. 6[illegible]0 — Napoleoni Pasqua di Paolucci Carlo, id., L. 630.

Iori Rosa di Ferro Anselmo, serg., L. 1170 — Sanna Giuseppa di Piga Pietro, soldato, L. 630 — Diomeda Angela di Caffò Nicola, id., L. 630 — Iovino Clementina di Fiorillo Gennaro, id., L. 630 — Surico Anna di Colapinto Francesco, id., L. 630 — Coticelli

Maria di Cuomo Francesco, soldato, L. 630 — Iannone Angela di Iannone Angelo, id., L. 630 — Tauber Amelia di Borca Riccardo, id., L. 630 — Penditti Giulia di Zangrilli Giovanni, id., L. 630 — Gaspari Elvira di Ulivi Angiolo, id., L. 630 — Moussanet Maria di Thiebat Pietro, cap. magg., L. 84'.

Antichi Alfonsa di Montagnani Dante, soldato, L. 6 0 — Pesce Santa di Cosentino Donato, id., L. 630 — Remoli Almerinta di Mostardi Filippo, id., L. 630 — Chisari Carmela di Verzi Salvatore, cap., L. 840 — Casagrande Adele di Biscarini Nazzareno, soldato, L. 630 — Racconi Maria di Camera Saverio, id., L. 630 — Marenghi Maria di Callegari Giovanni, id., L. 630 — Leogrande Vita di Falcone Vito, id., L. 630 — Garrammone Antonia di Danzi Giuseppe, id., L. 630 — Pozzan Elisabetta di Lovise Giovanni, cap., L. 840 — Bona Elisabetta di Gianella Roberto, soldato, L. 630.

Gatto Elisabetta di Crea Fortunato, soldato, L. 630 — Donatoni Carolina di Arrico Giovanni, id., L. 680 — Pangallo Francesca di Tripodi Carmelo, id., L. 420 — Tasini Maria di Giunta Sebastiano, id., L. 630 — Marzura Luigia di Marcon Giovanni, id., L. 680 — Rossi Domenica di Bellarosa Luigi, id., L 630 — Ridolfi Giulia di Cicconofri Isidoro, id., L. 630 — Brocca Anna di Pira Michele, id., L. 630 — Rozza Antonia di Gatti Giuseppe, id., L. 630 — Pucciariello Maria di Fiore Angelo, id, L. 630 — Milanesi Virginia di Bergamelli Angelo, id., L. 780 — Battarini Teresa di Cherubini Emilio, id., L. 630 — Gicante Luigia di Palombo Antonio, id., L. 630 — Barbone Teresa di Russo Giovanni, id., L. 680 — Russo Concetta di Natarrelli Raffaele, id., L. 630 — Fantoni Bice di Dal Ferro Raffaele, id., L. 730 — Palermo Lucia di Travierso Giovanni, id., L. 630 — Samuscolia Luigia di Questa Luitpoldo, magg., L. 6000.

Genitori.

Niccolini Orlando di Remo, caporale, L 720 — Scarsi Rachele di Tucci Ferdinando, tenente, L. 1100,31 — Marchetti Giuseppe di Ernesto, caporale, L. 840 — Biaggi Maria di Marchetti Ernesto, id., L. 840 — Cenzato Giovanni di Camillo, soldato, L. 630 — Ricci Federico di Antonio, id., L. 630 — Amadori Colomba di Ricci Antonio, id., L. 630 — Fiorentino Pasquale di Francesco, id., L 630 — Gandolfo Carlo di Luigi, id., L. 420 — Castagnone Giovanni di Martino, id., L. 510 — Ieraci Michele di Giuseppe, caporale, L. 840 — Giovannini Giulia di Brigidi Umberto, capitano, L. 617,34.

Lovato Giovanni di Giuliano, soldato, L. 630 — Ferrario Giov. Battista di Filippo, id., L. 630 — Sarcina Rosa di Daddario Riccardo, caporale, L. 840 — Cardano Giovanni di Carlo, soldato, L. 630 — Mazzocchia Maria di Mazzocchia Giovanni, id., L. 333,92 — Giordano Luigi di Emanuele, id., L. 630 — Campanini Celestino di Antonio, caporale, L. 840 — Orlandini Angelo di Quinti, soldato, L. 630 — Zetti Raffaello di Eugenio, id., L. 630 — Castellano Vito di Lorenzo, id., L. 630 — Berni Ferdinando di Antonio, id., L. 630 — Benizio Paolo di Filippo, id., L. 630 — Marchello Salvatore di Luigi, id., L. 210 — Cottini Agapito di Bruno, id., L. 630.

Corricelli Matteo di Francesco, soldato, L. 630 — Ricci Angela di Battaini Giovanni, id., L. 630 — Russo Michele di Erasmo, id., L. 630 — Zampedri Severo di Miro, sergente, L. 1120 — Labriola Maria di Campanale Savino, soldato, L. 630 — Monti Carlo di Francesco, id., L. 630 — Lanzilotta Vito di Giuseppe, id., L. 630 — Bonezzi Giovanni di Stefano, id., L. 630 — Mondella Faustina di Bonezzi Stefano, id., L. 630.

Manfroni Giuseppe di Guglielmo, soldato, L. 630 — Rabbi Maria di Peretti Alessandro, maggiore, L. 484,67 — Perona Margherita di Sereno Regis, soldato, L. 630 — Di Pirro Francesco di Luigi, caporale, L. 840 — Colombo Giacomo di Giuseppe, id., L. 720 — Fatizzo Oronzo di Anselmo, soldato, L. 630 — Cutini Giuseppa di Fratalocchi Corrado, id, L. 630 — Lavena Isabella di Pistocchi Francesco, id., L. 630 — Fiordigigli Francesco di Vincenzo, sold., L. 630 — Barbirotto Angela di Di Costa Giuseppe, id., L. 630 — Cerasaro Angelo di Filippo, id., L. 630 — Rampini Emilio di Giuseppe, id., L. 630 — Squerzanti Giovanni di Vito, id., L. 630 — Lombardi Giuseppe di Francesco, id., L. 630 — Bonetto Felice di Michele, caporale, L. 840 — Riccucci Giulio di Vittorio, id., L. 840 — Sacco Giovanni di Giacomo, soldato, L. 630 — Friso Luigia di Lenadro Olivo, id., L. 630 — Canali Alessandro di Ubaldo, id., L. 630.

Furlan Luigi di Antonio, soldato, L. 630 — Tovaglieri Maria di Castiglioni Pietro, id., L. 630 — Filigno Leonardo di Raffaele, sergente, L. 1120 — Pini Antonio di Giuseppe, id., L. 1120 — Paracchini Clementina di Bianchi Agostino, soldato, L. 630 — Donini Antonio di Lino, sottotenente, L. 1500 — Falappone Benedetto di Cosimo, soldato, L. 630 — Maino Giulio di Alfredo, id. L. 630 — Bimbi Giuseppe di Santi, caporale, L. 840 — Giovacchini Domenica di Mancini Nazzareno, soldato, L. 630 — Schisano Agostino di Pasquale, id., L. 630 — Corbara Antonio di Silvio, caporale, L. 840 — Turba Mansueto di Luigi, soldato, L. 630 — Giorgetti Amerigo di Guido, id., L. 630 — Grammatica Domenico di Michele, id., L. 630 — Faraone Vincenzo di Giovanni, sergente, L. 1120 — Uttini Angelo di Pietro, soldato, L. 630 — Bonelli Guglielmo di Gerolamo, id., L. 630 — Tacconi Margherita di Metrelli Alberto, caporale, L 840 — Rumiatto Antonia di Veronese Antonio, soldato, L. 630.

Terranova Vito di Salvatore, soldato, L. 630 — Zuanazzi Giorgio di Angelo, id., L. .98 — Fausoni Giovanni di Luigi, id., L. 630 — De Biasi Michele di Fiore, id., L. 630 — Ferri Pietro di Luigi, id., L. 630 — Bernetti Antonio di Francesco, id., L. 630 — Cossa Felice di Giacomo, id., L. 630 — Bussone Margherita di Teramino Giovanni, id., L. 630 — Settesoldi Carlo di Rizieri, id., L. 630 — Spinato Giuseppe di Pietro, id., L. 630 — Visconti Carlo di Ricciotti, caporale, L. 328 — Fabbri Enrico di Roberto, id., L. 840.

Lecchi Giuseppe di Carlo, soldato, L. 630 — Valsecchi Maria di Casartelli Carlo, id, L. 630 — Campisi Grazia di Privitera Agatino, id., L. 630 — Cascino Liborio di Salvatore, id., L. 630 — Ferrando Rosa di De Benedetti Felice, id., L. 630 — Minelli Enrico di Armando, id., L. 630 — Venditti Filippo di Giacomo, allievo ufficiale, L. 1500 — Bicchetti Francesco di Nicola, soldato, L. 630.

De Luca Francesco di Giuseppe, caporale, L. 840 — Righetti Anna di Nucia Filippo, soldato, L. 630 — Sicurella Salvatore di Giuseppe, id., L. 630 — Andronico Salvatore di Giovanni, caporale, L. 840 — Pierotti Ilarione di Stefano, soldato, L. 630 — Biondo Francesco di Pasquale, id., L. 630 — Ragone Pasquale di Leonardo, id., L. 630 — De Marchi Antonia di Pesando Giuseppe, id., L. 630 — Morandi Giovanni di Tommaso, id., L. 630 — Imposti Pietro di Alfonso, id, L. 630 — Belotti Giuseppe di Andrea, id., L. 630 — Agnello Vincenzo di Luigi, caporale, L. 660 — Cioffo Nicoletta di Crimaco Vincenzo, soldato, L. 630 — Carraia Narciso di Emilio, id., L. 630 — Muciaccia Santa di Azzellini Giuseppe, id., L. 630 — Parlanti Agostino di Armando, id., L. 630 — Merati Carlo di Giuseppe, id, L. 630 — Crestanello Beniamino di Augusto, id., L. 630.

Guidi Marianna di Guidi Luigi, soldato, L. 630 — Pacchiarotti Domenico di Omero, caporale, L. 840 — Todaro Grazia di Nastasia Antonio, soldato, L. 630 — Di Crisci Giovanni di Vincenzo, id., L. 630 — Casciana Crocifissa di Pasquale, id., L. 630 — Cassani Biagio di Giovanni, id., L. 630 — Tolotti Giovanni di Luigi, id., L. 630 — Mastretti Luigi di Giovanni, id., L. 630 — Cantone Pietro di Giovanni, id, L. 630 — Franzoni Adelina di Belletti Attilio, sergente, L. 1120 — Bertazzo Francesco di Giovanni, soldato, L. 630 — Torchetti Mauro di Pasquale, id., L. 630 — Bennati Antonia di Lavarello Adolfo, caporale, L. 840 — Favilla Vincenza di Salvatore, soldato, L. 630 — Chigurni Antonio di Quinto, id., L. 630.

D'Errico Antonio di Tommaro, soldato, L. 630 — Tonelli Francesco,

di Celestino, sold., L. 630 — Carbone Anna di Salerno Domenico, id., L. 630 — Paduano Giovanna di Avella Domenico, id., L. 630 — Cannizza Antonina di Montemagno Emanuele, id., L. 630 — Ciminelli Saverio di Francescantonio, id., L. 630 — Zenzi Iacopo di Alfonso, id., L. 510 — Campesato Francesco di Giuseppe, id., L. 630 — Pasquarelli Giovanni di Domenico, id., L. 630 — Magni Angelo di Angelo Davide, id., L. 630 — Bisori Arturo di Luigi, id., L. 630 — Zampolli Ermenegilda di Crovetti Alcide, id., L. 630.

Sbardellati Antonio di Carlo, soldato, L. 630 — Ottoni Giuseppe di Martire, id., L. 630 — Di Paola Francesco di Diego, caporale, L. 840 — Cabitta Cossu Luigia di Careddu Giovanni, soldato, L. 630 — Allione Paolino di Giuseppe e Giovanni, caporale, L. 840 — Santucci Emilia di Falungo Achille, soldato, L. 630 — Piccioni Domenico di Luigi, id., L. 630 — Bevilacqua Alessio di Loreto, id., L. 630 — Testani Felice di Basilio, id., L. 630 — Bergia Luigi di Giovanni, id., L. 630 — Marini Domenico di Luigi, id., L. 630 — Roscioli Bruno di Giuseppe, id., L. 630.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

(Elenco n. 24).

2ª Pubblicazione per rettifiche d'intestazione.

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

Numero di posizione	Debito 1	Numero d'iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	Intestazione da rettificare 4	Tenore della rettifica 5
612209	3 50 %	726403	31 50	*Rossi* Enrichetta-Pierina fu Vittore, *nubile*, domic. a Torino	*Bossi* Enrichetta-Pierina fu Vittore, *minore, sotto la patria potestà della madre Appendino Domenica fu Giacomo vedova Bossi*, domiciliata a Torino
616301	»	370078	805 —	*Pasetti* Giuseppa fu Alessandro, nubile, domiciliata in Bergamo	*Passetti* Giuseppa fu Alessandro, ecc., come contro
»	»	370079	1298 50		

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

Roma, 29 dicembre 1917. *Il direttore generale*: GARBAZZI.

(Elenco n. 26).

2ª Pubblicazione per smarrimento di ricevuta.

Si notifica che è stato denunziato lo smarrimento delle sottoindicate ricevute relative a titoli di debito pubblico presentati per operazioni
Ai termini dell'art. 230 del regolamento 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso senza che sieno intervenute opposizioni, saranno consegnati a chi di ragione i nuovi titoli provenienti dalla eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della relativa ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

ESTREMI DELLE RICEVUTE SMARRITE				Titoli del debito pubblico					
				Quantità			Ammontare		
ordinale portato dalla ricevuta	Data della ricevuta	Ufficio che rilasciò la ricevuta	Intestazione della ricevuta	nominativi	al portatore	misti	Rendita	Capitale	Decorrenza
471	1-9-1917	Intendenza di finanza di Genova	Staricco Giov. Battista fu Giacomo (Pos. numero 607035)	1	—	—	35 —	Consol. 3,50 0[0	1-1-1917

Roma, 29 dicembre 1917. *Il direttore generale*: GARBAZZI.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Direzione generale del credito

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio, accertato il giorno 15 gennaio 1918, da valere per il giorno 16 gennaio 1918:

Franchi	147.25	Dollari	8.42
Lire sterline	40.06 1[2	Pesos carta	—
Franchi Svizzeri	187.61 1[2	Lire oro	—

Indicazione del corso della rendita e dei titoli di cui al R. decreto 24 novembre 1914, n. 1283 (art. 5) e al decreto Ministeriale 30 novembre 1914, fissato d'accordo col Ministero del tesoro.

Roma, 15 gennaio 1918.

Titoli di Stato.	Corso medio
CONSOLIDATI:	
Rendita 3,50 % netto	78 31
Rendita 3,50 % netto (emissione 1902)	75 30
Rendita 3,00 % lordo	55 —

Titolo	Corso
Prestito 5 % netto	89 23 3/4
Prestito nazionale 4 1/2 % netto (Emissione gennaio 1915)	81 —
Prestito nazionale 4 1/2 % netto (Emissione luglio 1915)	81 —
Prestito nazionale 5 % netto (Emissione gennaio 1916)	86 17
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili (Categoria 1ª)	392 —
Obbligazioni 3 % netto redimibili	352 —
Obbligazioni 5 % del prestito Blount 1866	93 —
Obbligazioni 3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	294 60
Obbligazioni 5 % della Ferrovia del Tirreno	429 —
Obbligazioni 5 % della Ferrovia Maremmana	458 —
Obbligazioni 3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D'	343 —
Obbligazioni 5 % della Ferrovia Centrale toscana	580 —
Titoli garantiti dallo Stato.	
Cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 % netto	470 38
Cartelle fondiarie.	
Cartelle del Credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena 5 %	484 83
Cartelle del Credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena 4 1/2 %	465 42
Cartelle del Credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena 3 1/2 %	437 88
Cartelle del Credito fondiario dell'Opera pia di San Paolo di Torino 3 1/2 %	482 50
Cartelle del Credito fondiario della Banca d'Italia 3,75 %	490 —
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	501 75
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 4 %	475 —
Cartelle dell'Istituto italiano di Credito fondiario 3 1/2 %	444 —
Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 4 %	504 —
Cartelle della Cassa di risparmio di Milano 3 1/2 %	473 —

Avvertenze. — Il corso dei buoni del tesoro, del Prestito nazionale (emissione gennaio 1915 e luglio 1915, 4 1/2 0/0 netto; emissione gennaio 1916, 5 0/0 netto) delle obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle cartelle di Credito comunale e provinciale e di tutte le cartelle fondiarie (comprese quelle del Banco di Napoli) si intende « più gli interessi »; per tutti gli altri titoli s'intende « compresi gli interessi ».

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *15 gennaio 1918* (Bollettino di guerra n. 966).

Nella regione di Monte Asolone il combattimento si riaccese nel pomeriggio di ieri. Le nostre truppe, efficacemente sostenute dalle artiglierie, avanzarono con grande bravura per rettificare la propria linea da nord i Osteria « Il Lepre » alla testata di Val Cesilla.

Ad onta dell'accanita resistenza e della vivacissima reazione nemica, notevoli vantaggi poterono essere conseguiti e gravissime perdite furono inflitte all'avversario. Catturammo otto ufficiali, tra i quali un tenente-colonnello, e duecentottantatre uomini di truppa.

Al saliente del Monte Solarolo riparti arditi, svolgendo efficace azione dimostrativa, penetrarono fin dentro le trincee avversarie.

Ad est di Caposile con azione di sorpresa eseguita con ammirevole slancio, ampliammo la testa di ponte strappando alcune trincee al nemico, e respingendo poi sanguinosamente i suoi ripetuti contrattacchi. Vennero catturati due ufficiali, quarantatre uomini di truppa, due mortai da trincea ed alcune mitragliatrici.

Sulla rimanente fronte più intensa azione di artiglieria a cavallo della Val Brenta e scontri di pattuglie con esito a noi favorevole a valle del ponte della Priula.

Quattro velivoli nemici vennero fatti precipitare da nostri aviatori a nord di Monte Melago, a Fozza, in Val Stagna e sul Monte Grappa, ed un quinto dalla nostra artiglieria presso Ormelle. Due altri apparecchi vennero abbattuti presso Codogne (est di Conegliano) da aviatori britannici. Idrovolanti nel pomeriggio colpirono efficacemente movimenti nemici lungo il basso Piave.

Diaz.

Settori esteri.

Neppur oggi sono segnalati combattimenti importanti da tutti i settori del teatro della guerra, ciò che ci dispensa dal pubblicare i comunicati ufficiali dei belligeranti.

Secondo un telegramma ufficiale da Londra, aviatori inglesi, malgrado il cattivo tempo, hanno bombardato ieri efficacemente l'aerodromo di Jenin, in Palestina, e le adiacenze della ferrovia dello Hedjaz.

Il comandante delle forze metropolitane inglesi informa che ieri sera navi tedesche lanciarono una ventina di granate su Yarmouth.

Sinora sono stati contati tre morti e dieci feriti. I danni sono poco rilevanti.

Alla lor volta aviatori inglesi eseguirono un *raid* sulle acciaierie di Thionville, sulle quali gettarono una tonnellata di bombe e una altra mezza tonnellata su importanti tronchi ferroviari in vicinanza di Metz.

LA NOSTRA GUERRA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 15. — All'azione di cui dice l'odierno comunicato del capo di stato maggiore dell'esercito, svoltasi ad est di Capo Sile - « Azione di sorpresa eseguita con ammirevole slancio - in cui ampliammo la testa di ponte e strappammo alcune trincee al nemico, respingendo poi sanguinosamente i suoi ripetuti contrattacchi » concorsero efficacemente le artiglierie della marina postate o natanti nella regione.

Alle ore 5 del mattino del 14 le batterie della marina di piccolo e medio calibro iniziarono il bombardamento delle linee e delle retrovie nemiche: quelle di piccolo calibro battevano i camminamenti e gli appostamenti che fronteggiavano l'Agenzia Zuliani mentre quelle di medio calibro battevano le strade per cui il nemico faceva affluire i rincalzi. Contemporaneamente anche le altre artiglierie della marina sulla linea Cavazuccherina-Cortellazzo effettuavano tiri per distogliere l'attenzione del nemico e per ostacolarne ogni movimento in tutto il settore.

Dopo due ore di cannoneggiamento, le fanterie uscivano all'animoso e fortunato attacco illustrato nel comunicato dell'esercito e le artiglierie allungavano il tiro, intensificando il bombardamento di interdizione sulle vie retrostanti di accesso alle località che le nostre fanterie venivano successivamente occupando. Più tardi questo fuoco risultò particolarmente efficace, quando il nemico tentò il contrattacco.

Nel pomeriggio, poichè osservatori terrestri ed aerei avevano segnalato l'accorrere di nuovi rincalzi nemici che transitavano per il ponte dell'Agenzia Trezze, questo fu cannoneggiato con successo da batterie di medio calibro e bombardato da una squadriglia di idrovolanti.

— Un reparto del reggimento marina, sul fronte del Basso Piave, il giorno 12 u. s. effettuava una ricognizione offensiva contro Case Cornoldi a nord della nostra testa di ponte di Cortellazzo. Colto da raffiche di fucileria e di mitragliatrici, il reparto avanzava decisamente, mettendo in fuga forti nuclei nemici che presidiavano le Case. I nostri marinai si impadronirono di molto materiale da guerra abbandonato dal nemico, fra cui varie armi e sacchi di bombe a mano.

L'intervento degli Stati Uniti celebrato in Campidoglio

Alla presenza di quasi tutti i ministri, del corpo diplomatico e di parecchie notabilità della politica, della scienza e dell'arte, ieri sera, in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curazi, fu festeggiato solennemente l'intervento americano nella guerra odierna.

Un lungo, scrosciante applauso salutò l'entrata nella sala degli ufficiali della Croce Rossa degli Stati Uniti, del ministro del tesoro, on. Nitti, del senatore Marconi e del sindaco Colonna.

Il sindaco Colonna, prendendo la parola, fece risaltare il prezioso contributo degli Stati Uniti nella guerra, ciò che dimostra come lo spirito che infiamma gli animi nostri nella santa crociata della civiltà abbia ormai oltrepassato gli oceani e domini il mondo.

« A questa solenne affermazione - egli disse - voi chiedete oggi la consacrazione del Campidoglio, di questo tempio augusto dal quale la civiltà trasse lo spirito e l'umanità ebbe la luce del diritto e della giustizia, di questo tempio immortale al quale chiesero gli onori del trionfo tutte le legioni gloriose, che portarono attraverso il mondo il sacro fuoco della civiltà.

A me, cui è riservato l'altissimo onore di ospitarvi in questa ora, è sommamente caro di portare a voi il saluto di Roma: di Roma madre delle genti civili, che raccolse nel suo seno, nelle ore più torbide per la civiltà, tutte le energie delle armi e della fede; di Roma, che, interprete dell'anima italiana, ne ritempra oggi lo spirito al fuoco eterno del glorioso passato ».

Rivolgendosi poi a Guglielmo Marconi, il sindaco Colonna salutò lo scienziato che primo lanciò attraverso gli spazi, libera d'ogni freno, la parola dell'umanità, e invitandolo a parlare, disse:

« Sia la vostra voce raccolta sopra ogni terra e infiammi ogni spirito di bene, perchè in tutti i cieli risuoni una voce sola, che fulmini e flagelli quanti offendono i diritti della civiltà, quanti negano le leggi dell'amore, della libertà, della giustizia ».

Alzatosi, il senatore Marconi tenne il seguente discorso:

« L'alto onore di parlare in Campidoglio della Croce Rossa americana è particolarmente gradito a me, che nei numerosi viaggi nell'America del Nord e durante le lunghe permanenze negli Stati Uniti ho avuto ampio modo di conoscere ed apprezzare il popolo di quel libero e possente paese del quale tanti italiani conoscono l'ospitalità, e serbano, tornando in patria, indelebile ricordo.

Ed ancora esulta di gioia il mio cuore per l'indimenticabile accoglienza fatta in America alla Missione italiana di cui ebbi l'onore di far parte insieme al mio illustre amico il ministro Nitti. Non dimenticheremo mai le acclamazioni che sentimmo risuonare, l'inno che udimmo sciogliere all'Italia dal prof. Butler, rettore dell'Università di Columbia, a New-York.

Piacemi ripetere le sue parole:

« Dalle pianure e dalle montagne d'Italia sono venute per due mila anni processioni d'idee e d'ideali che hanno costituita la civiltà, che è nostra, per difendere la quale abbiamo ora impugnato le armi.

Eliminate l'Italia, e se ne vanno di colpo quanto vi è di meglio nell'arte del mondo; la pittura, la scultura, la musica, l'architettura sarebbero mutilate o distrutte.

Eliminate l'Italia e la poesia, la letteratura, la scienza e le sue applicazioni pratiche sarebbero spezzate a metà.

Eliminate l'Italia, e Roma antica non ha luogo ove morire, mentre lo spirito del Rinascimento sarebbe rimasto senza culla nella quale nascere.

Signori, noi non possiamo fare senza l'Italia a meno che non facciamo naufragare la storia del mondo ».

È per me dunque una vera e grande soddisfazione di rendermi in qualche modo interprete dell'attaccamento e dei sentimenti di ammirazione che noi italiani nutriamo per i nostri alleati d'oltre oceano. Mentre attendono intensamente a completare il loro imponente concorso militare, hanno voluto inviare a noi fin d'ora la importantissima missione della Croce Rossa.

La prima idea di istituire la Croce Rossa sorse circa 50 anni or sono, sul suolo italiano, al tempo della battaglia di Solferino, vinta contro le forze nemiche dell'Austria.

Oggi l'Italia si trova in guerra col medesimo nemico, ed ancora una volta nelle odierne battaglie per la sua indipendenza e per la sua integrità i soldati di Francia combattono al suo fianco insieme a quelli della sua tradizionale amica ed ora alleata, l'Inghilterra.

L'America ha seguito con simpatia le guerre combattute nel passato dall'Italia per la sua indipendenza, ed il grande presidente Abramo Lincoln, in un pubblico discorso, faceva fervidi voti perchè le nobili aspirazioni del popolo italiano fossero coronate dal successo.

E l'Italia ha lealmente corrisposto alla simpatia americana, dando tutto il suo appoggio morale alla fondazione dell'unità nazionale degli Stati Uniti, come è ricordato da queste memorabili parole scritte dal presidente Lincoln durante la guerra civile d'America:

« In ogni periodo di questa nostra infelice guerra fraterna, nella quale noi cerchiamo solo di salvare e di rinforzare la fondazione della nostra unità nazionale, il Re ed il popolo d'Italia non hanno mai mancato di rivolgerci un linguaggio di rispetto, di fede e di amicizia ».

Ma, da allora ad oggi l'amicizia fra l'America e l'Italia si è maturata e si è trasformata in alleanza pel trionfo degli stessi principî di giustizia e di libertà.

Gli Stati Uniti, coll'invio della loro missione della Croce Rossa, hanno voluto renderci uno speciale tributo di apprezzamento degli eroici sacrifici da noi fatti per la stessa causa da loro sostenuta, hanno voluto dimostrarci la loro determinazione di essere al nostro fianco fino alla vittoria in questa lotta mondiale.

Gli americani hanno giustamente compreso che dietro all'esercito italiano che combatte, esiste tutto un popolo che costituisce la retroguardia ed il sostegno dell'esercito, popolo che, pur non combattendo direttamente, affronta molti sacrifizi per opporre quella salda resistenza morale che costituisce uno dei fattori principali del successo.

La Missione della Croce Rossa americana non si limita infatti a prestare la sua assistenza preziosa ai nostri feriti, il suo appoggio concreto all'aumento dei nostri ospedali, ma coopera con larghi mezzi moderni ad alleviare le molteplici sofferenze causate dalla guerra a tutta la nostra gente.

La Croce Rossa americana, di cui è capo il presidente degli Stati Uniti, e che conta ora più di dieci milioni di soci, ha tradizioni di generosità nel soccorso, il cui ricordo va dalla guerra ispano-americana al terremoto di San Francisco, dal terremoto di Messina all'eruzione di Monte Pelée.

Io pure ricordo che durante la mia permanenza in America, l'estate scorsa, la Croce Rossa americana raccolse più di cento milioni di dollari di contribuzioni volontarie nel corso di una sola settimana. Le sue missioni in Europa sono militarizzate e formano parte dell'esercito americano.

Una Commissione provvisoria venne inviata in Italia nell'estate del 1917 per studiare i migliori mezzi atti ad esplicare la sua benefica attività, ma prima dell'invio di una missione permanente, avvenne il doloroso episodio dell'invasione del Friuli da parte del nemico. Miracoli di attività e di organizzazione furono compiuti in quei giorni da un Comitato provvisorio organizzato dal maggiore Murpy, capo della Croce Rossa americana in Europa, e sotto la direzione del maggiore Carlo Taylor, venuto appositamente dalla Francia in Italia.

Il 20 dello scorso mese è arrivata in Roma la numerosa Commissione permanente presieduta dal tenente colonnello P. Perkins. Tutti i membri di tale Commissione sono volontari, non percepiscono alcun compenso e sostengono per proprio conto tutte le loro spese di viaggio. Essi hanno importanti professioni ed affari in America che hanno abbandonato per venire presso di noi.

Nelle poche settimane trascorse fra la nomina della Commissione provvisoria e l'arrivo di quella permanente in Italia, la provvisoria aveva già disposto per immediati soccorsi e per forniture di materiale sanitario per la somma di undici milioni.

Dieci completi ospedali da campo sono stati messi a disposizione della Croce Rossa italiana. Abbondante materiale chirurgico e sva-

riati mezzi di assistenza con doni cospicui sono stati forniti a molti nostri ospedali, alle famiglie dei nostri soldati, ai profughi delle nostre provincie invase. Sono stati stabiliti presso molte nostre città dei depositi per soccorsi militari e per assistenza civile.

Nè dimentichiamo la visita recente fatta in Sardegna dove l'avvenimento assunse una grande importanza, suscitando spontanea ed unanime la più viva riconoscenza in quella nostra forte e ospitale regione. E Roma non dimenticherà che un milione è stato dato dalla Croce Rossa americana al Comitato per l' assistenza civile della nostra città.

Tutto ciò contribuisce a fare sempre più conoscere in Italia la gentilezza d'animo del popolo americano e lascerà in noi un ricordo imperituro.

Forse mai come in questa guerra è apparso così luminosamente che, nei rapporti fra popoli, l'influenza dei coefficienti morali equivale a quella dei fattori politici od economici. Italiani ed americani hanno entrambi dovuto lungamente combattere o sostenere duri sacrifici per i loro diritti, e per la conquista della loro indipendenza e della loro unità nazionale.

Milioni d'italiani hanno saputo apprezzare l'ospitalità dell'America, ove col loro lavoro hanno pur contribuito al suo grande sviluppo.

La simpatia che sorge dalla comunanza di intenti e di ideali, ma più ancora gli atti spontanei di reciproca assistenza uniscono ed affratellano uomini e nazioni ben più saldamente che trattati od alleanze, stabiliti con segreti documenti diplomatici o che intese basate su dichiarazioni di mutevoli uomini di Governo.

Così come non saranno dimenticati gli atti barbari contro popolazioni inermi compiuti in questa guerra e che accendono odi feroci ed eccitano a feroci vendette, saranno ben più tenacemente ricordati gli atti spontanei di gentilezza, i quali creano vincoli di immutabile e salda amicizia.

Molti italiani conoscevano prima d'ora la generosa ospitalità dell'America, l'eccezionale ricchezza e la mirabile energia di quella nazione, ma non molti italiani conoscevano l'anima del popolo americano.

La maggior parte degli americani conosceva l'Italia solo attraverso fugaci viaggi nel nostro paese e principalmente le sue bellezze naturali e le sue glorie artistiche del passato; ma dell'Italia moderna, all'infuori degli alberghi, delle ferrovie, degli agenti Cook e dei Baedeker, a dir il vero ben poco ne sapeva. Conosceva il nostro popolo come credeva di conoscere i nostri emigranti in America, da osservazioni superficiali dei loro usi e dei loro costumi, così differenti dalle abitudini di vita americana. Gli americani non avevano conosciuto prima d'ora l'anima degli italiani.

Ma ora i componenti della Croce Rossa americana avranno modo di apprezzare più intimamente l'anima delle nostre popolazioni tanto sensibile a tutte le manifestazioni del bello e del buono, tanto pronta alla più energica reazione contro ogni atto di brutalità o di barbarie. Essi vedranno nel nostro popolo la grande forza di affetti, la grande vivacità di ideali, e riconosceranno che, sotto forme diverse, sotto diverse manifestazioni, il popolo americano sente in modo molto più simile al nostro di quanto forse apparentemente non sembri.

Non credo di errare affermando che molti italiani giudicavano prima d'ora gli americani come dominati da uno spirito esclusivamente pratico ed industriale, quasi scevro di delicate sensibilità.

Chi nutriva questo falso concetto ha oggi modo di constatare che gli americani, sotto una apparenza qualche volta fredda ed altera, nascondono un animo pieno di entusiasmo, di idealismi, di poesia. E poichè accenno alla poesia americana, desidero ricordare l'assistenza dataci dal Comitato delle ambulanze dei poeti americani, che hanno inviato in Italia cento ambulanze, ciascuna battezzata col nome di un grande poeta italiano od americano. Gli americani fieri ed inflessibili contro chi tenta di sopraffare il diritto colla forza bruta, sono strenui sostenitori della giustizia ed hanno le più delicate attenzioni per i sofferenti e per i deboli; i più fini riguardi verso le donne.

In nessun altro paese forse la donna è tanto felice come in America. E questa sua felicità contribuisce anche allo sviluppo del suo fisico, che è in generale agile, slanciato e bello, perchè l'animo delle donne americane si sviluppa in uno ambiente giulivo, sereno, equilibratissimo. E le donne americane dimostrano in questa guerra un coraggio ed una forza d'animo ammirevoli. Gran numero di esse ha affrontato i rischi dell'Atlantico ed è corsa in Europa a prestare servizio nella Croce Rossa americana.

Alla grandiosità di concezione ed alla rapidità di esecuzione degli americani fa riscontro la genialità di concezione degli italiani.

Dalla fusione delle qualità del popolo americano con quelle del popolo italiano si possono ottenere forse le più complete e le più perfette manifestazioni della volontà e del genio umano.

Di tutte le invenzioni italiane che hanno avuto origine da quella di Alessandro Volta, l'America ha fatto le più estese e le più grandiose applicazioni.

Mi sia permesso di dire che nel mio lavoro nel campo della radiotelegrafia ho trovato sempre negli Stati Uniti il più valido e disinteressato appoggio assieme a quel costante incoraggiamento ed apprezzamento che tanto contribuiscono alla riuscita delle applicazioni pratiche della scienza moderna.

Gli italiani che hanno avuto la fortuna di visitare il primo grande impianto idroelettrico del Niagara vi hanno osservato con orgoglio turbine fabbricate in Italia; chi ha visitato la prima grande centrale elettrica di New York vi ha osservato con soddisfazione i motori del Tosi di Legnano; chi ha visitato la California vi ha trovato la magnifica colonia d'Asti che vi rappresenta il modello della nostra agricoltura piemontese; chi ha visitato le scuole elementari americane, ha trovato in molte d'esse l'applicazione del sistema dovuto alla dottoressa romana Montessori.

Il connubio delle qualità del popolo americano con quelle del popolo italiano fa prevedere per il tempo di pace frutti preziosi della genialità e dell'attività umana, i quali saranno i restauratori dell'equilibrio e del benessere morale.

Io spero che gli americani, nella loro attuale permanenza in Italia, potranno rendersi più perfettamente conto del meraviglioso sviluppo delle nostre industrie e del valore potenziale delle nostre ricchezze.

Essi dovranno però considerare che i sistemi da' noi seguiti per mettere in valore le nostre ricchezze naturali differiscono molto dai loro.

I nostri sono ispirati allo spirito prudente e forse troppo conservatore di un paese europeo legato a vecchi usi e a tradizioni burocratiche del passato; i loro sono ispirati allo slancio ed al coraggio di un giovane popolo che intende trarre nel più breve tempo possibile il massimo frutto dalle proprie iniziative. Dalla fusione dei due sistemi seguirà un reciproco vantaggio.

Chi crede che le grandi spese della guerra provocheranno una crisi terribile e quasi irreparabile, dimentica che il mondo è più ricco di quanto si creda e che le sue ricchezze non sono quelle che risultano dalle statistiche dei teorici, ma sono quelle bensì che vengono messe in evidenza dal lavoro e dalla genialità dei popoli.

La grande visione che gli americani hanno delle ricchezze latenti del mondo li rende estremamente fiduciosi e coraggiosi, e perciò la cooperazione americana ci potrà essere preziosa. Fra gli Stati Uniti e l'Italia non vi può essere che viva simpatia reciproca.

Gli Stati Uniti rispettano sempre il diritto di ogni popolo alla propria libertà, ed essi sentono per tale diritto quella religione che abbiamo sempre sentito nei italiani, ispirati a quei principî di giustizia o di legalità, che costituiscono una delle più pure glorie di Roma.

Nessun interesse materiale, nessuna ragione politica ha indotto gli Stati Uniti a dichiarar la guerra agli Imperi centrali, ma solo un alto sentimento di giustizia li ha convinti a riconoscere dopo

esaminati per due anni tutti i precedenti e lo svolgimento della guerra e dopo aver tentato in ogni modo di portare la conciliazione fra i popoli d'Europa, che la ragione era dalla parte dell'Intesa.

Durante il periodo di neutralità, gli Stati Uniti hanno dimostrato la massima imparzialità, sebbene la potente colonia tedesca d'America abbia esercitato tutta la sua influenza, tutta la sua arte per sostenere le pretese della Germania.

Se gli Stati Uniti si fossero convinti che l'Intesa era dalla parte del torto, essi avrebbero avuto forse mezzi maggiori verso l'Intesa, che verso la Germania, per imporre la pace.

E il desiderio della pace è innato in ogni americano, il quale, nelle immense risorse del proprio paese, trova tutti gli elementi necessari per una vita felice e tranquilla.

Ogni americano sa quanto sia duro l'abbandono dei suoi campi fecondi e delle sue industrie floridissime; ma l'America si è convinta che la nostra causa è giusta, che i nostri nemici sono inflessibili nei loro torti, e l'America si è perciò decisa per un puro ideale a venire a combattere al nostro fianco sugli infernali campi di battaglia d'Europa.

Gli americani sono corsi alle bandiere col massimo entusiasmo; in breve tempo è stato formato ed organizzato un potentissimo esercito. Molte migliaia di americani sono già giunti al fronte francese e molti più vi giungeranno. Diverse centinaia di aviatori americani sono già arrivati in Italia. Essi sono in gran parte studenti di Università, il fiore della gioventù americana.

Essi hanno abbandonato posizioni agiate per offrire con entusiasmo la loro vita nelle battaglie aeree del cielo d'Italia. Il sangue versato insieme da soldati italiani ed americani costituirà l'indistruttibile suggello di un'alleanza, che è la concreta manifestazione di un'ininterrotta catena d'ideali politici e sociali la quale ha legato insieme l'Italia e gli Stati Uniti da oltre cinquant'anni.

La popolazione degli Stati Uniti è almeno tre volte quella dell'Italia. Se essi, come non dubito, potranno fare in proporzione quello che abbiamo già fatto noi, avranno un esercito di dodici milioni di uomini sotto le armi. Ma anche allora lo sforzo non sarebbe eguale. La ricchezza degli Stati Uniti è di gran lunga superiore a quella dell'Italia. Essi devono soprattutto fare un grande sforzo per costruire nel minor tempo possibile navi: navi per poter inviare in Europa non solo i loro soldati ed i loro cannoni, ma per portarci i rifornimenti di grano e di carbone di cui difettiamo per poter resistere sino al giorno della vittoria e dei quali avremo ancora bisogno per molto tempo per vivere dopo che sarà conchiusa la pace.

L'America non si limita ad offrirci la sua assistenza materiale ed umanitaria sotto molteplici forme, essa offre anche all'Europa una grande assistenza morale, dando un salutare insegnamento agli Imperi centrali col ripetere anche in questi giorni per mezzo del suo presidente Wilson queste memorabili parole:

« Siamo entrati in questa guerra perchè le violazioni del diritto ci colpiscono sul viso e ci rendono impossibile la vita, a meno che esse siano riparate. Ciò che noi domandiamo non è nulla di particolare per noi, noi domandiamo solo che sia resa giustizia. Noi vediamo nel modo più chiaro che se non sarà fatta giustizia agli altri, non sarà fatta giustizia neppure a noi ».

E nel precedente messaggio disse:

« Per noi il diritto è più prezioso della pace: combatteremo per la democrazia, per il diritto dei popoli di aver voce nei consigli dei loro Governi, per la libertà delle piccole nazioni. Sacrificheremo la nostra vita, la fortuna, tutto ciò che possediamo per un tal dovere con la fierezza di sapere che alfine è arrivato il giorno in cui l'America può dare il suo sangue per quegli stessi principî dai quali essa nacque, come pure la felicità e la pace delle quali ha potuto godere ».

Tali magnifiche affermazioni di questo cavaliere dell'umanità debbono rimanere impresse nella mente di tutti gli italiani i quali attendono fiduciosi dal valore del proprio esercito e dal leale appoggio dei propri alleati che sia loro resa giustizia colla completa sanzione dei sacri diritti per i quali l'Italia ha impugnato le armi.

E quando noi incontriamo in Italia un soldato americano col suo atteggiamento fiero ed indipendente, ricordiamoci che esso ha abbandonato la sua casa, i suoi parenti, i suoi interessi per difendere l'alto ideale proclamato da Wilson per il benessere dell'umanità.

Salutiamo quindi il soldato americano con affetto, salutiamo la Missione della Croce Rossa americana con riconoscenza; essi ci portano la grande anima, il grande cuore degli Stati Uniti d'America ».

Cessati gli applausi, che salutarono la chiusa del discorso del senatore Marconi, il ministro del tesoro, on. Nitti, tenne, a sua volta, il discorso seguente:

« Non mai sul colle sacro donde s'irradiò sul mondo antico tanta luce di diritto, sul colle che riassunse i destini di Roma e che vide la grandezza e la decadenza dell'Urbe, il sorgere di due nuove grandi civiltà italiche, niuno potè mai parlare senza emozione. E niuno potrà dubitare della mia emozione nel festeggiare in Campidoglio i rappresentanti del nobile popolo americano.

Ma emozione non meno intensa io provai, sono appena pochi mesi, quando insieme a Guglielmo Marconi, e ai componenti la Missione italiana che il nostro Re inviava al presidente Wilson, io salii le scale del Campidoglio di Washington, donde si sparge ora tanta fede in un diritto delle nazioni più umano e più nobile.

Non dimenticherò mai le accoglienze dei senatori e dei deputati. Vi era in essi tanta sincera simpatia per l'Italia, tanta cordiale fiducia nella nostra causa, che ciascuna parola del Principe di Casa Savoia, ch'era a capo della nostra Missione, trovava eco profonda e sincera.

Il Re d'Italia aveva voluto esprimere al presidente Wilson la sua gioia nel vedere l'America partecipare senza alcun fine di conquista e con espressa rinunzia a ogni compenso territoriale o economico di qualsiasi natura, alla grande lotta del diritto.

Con un senso di semplice bontà, nell'aula riserbata alle solenni decisioni legislative, e dove nessun estraneo può essere introdotto, erano venuti i deputati conducendo i loro bambini e li aveano per mano o sulle ginocchia, a denotare forse la unione intima delle generazioni nuove e la partecipazione delle nuove anime a ogni opera di giustizia. Tutti i deputati vollero stringerci la mano e molti di essi vennero a noi portando in braccio i loro figliuoli che agitavano la bandiera delle stelle, sacra al cuore di tutti i popoli della Confederazione.

Niuno spettacolo più ingenuo e insieme più nobile.

E in tutte le città dove noi fummo, da Boston nordica e severa, a New Orleans, sfolgorante di sole e di ricchezza, a New York, officina ed emporio di immensa grandezza, a Chicago, a Philadelpia, a Menfi, a Pittsburgh in tutte le città che visitammo, le accoglienze furono indimenticabili. L'entusiasmo che dovunque ci accolse era grato al cuore in quanto non riguardava le nostre modeste persone, ma la nostra patria lontana. Eravamo ministri ed ex-ministri e uomini politici: di alcuno di noi il pubblico sapeva forse qualche volta il nome, tutti guardava con simpatia come rappresentanti d'Italia. Ma in tutte le città in cui fummo uno solo fra noi era accolto con vero entusiasmo: Guglielmo Marconi. Come il suo nome era pronunciato, nella folla passava come un fremito e non si pensava che a lui ed egli era la espressione visibile dell'Italia nuova.

La sua scoperta semplice e grandiosa, che aveva vinto lo spazio e trasmessa la parola senza mezzo tangibile anche ai popoli più lontani, esercitava un fascino profondo sulla fantasia popolare. E tutti vedevano in lui ancora giovane (e desideroso, io confido, di nuove scoperte) una espressione di forza e di vita di questa nuova Italia.

Oggi noi siamo lieti di salutare i rappresentanti del popolo americano, venuti a prestare opera di amichevole assistenza ai nostri soldati.

Ma se oggi noi plaudiamo a coloro che vengono nobilmente a compiere opera di assistenza, io sono sicuro che saluteremo domani le prime truppe americane combattenti. L'America è entrata in

guerra con l'Austria-Ungheria o questo nuovo conflitto non potrà finire senza che accanto ai nostri soldati combattano i soldati della Confederazione.

Nei grandi cimenti non è il numero soltanto, nè solo il valore, ma la fiducia che viene dal sentire che la nostra causa è la causa dei nostri amici e che i nostri sentimenti sono i sentimenti di chi è unito a noi per il trionfo della stessa causa.

Noi ammiriamo nel popolo americano i progressi industriali, le grandi attitudini colonizzatrici, la ricchezza dei traffici. Ma la ricchezza materiale è mezzo non fine di vita. Un popolo che pensi alla ricchezza come allo scopo della vita è un popolo inferiore. Ciò che noi amiamo nel popolo americano è il suo senso profondo di libertà, il suo ideale di giustizia. La ricchezza è utile soltanto quando è messa a servizio di una nobile causa.

E niente più abbiamo ammirato che il coraggio con cui l'America, ch'era fuori del conflitto e che potea disinteressarsi di esso, o anche ritardare la sua partecipazione, ha voluto partecipare alla nostra sorte. L'America non ha esitato a mettere da parte nostra le immense risorse della sua ricchezza e le immense risorse del suo sentimento.

Gli Stati Uniti di America sono una formazione storica delle più nobili razze di Europa: rappresentano ciò che vi è di meglio negli uomini liberi, la insofferenza. Coloro che sono andati prima in America sono stati gl'insofferenti delle persecuzioni religiose; più tardi gli insofferenti delle persecuzioni politiche; più tardi ancora, gl'insofferenti delle miserie. I ricchi industriali, i grandi coltivatori, i potenti banchieri di oggi, sono quasi sempre i figli dei perseguitati di ieri; e però giace in fondo alla loro anima l'odio per la prepotenza e l'amore della libertà che è più che la vita. È assai difficile che una folla americana segua con entusiasmo chi si rivolge ad essa per fini di utilità pratica; niuna parola che parli al sentimento rimane invece inascoltata.

E noi che lottiamo contro la prepotenza e in difesa della libertà contiamo di avere nel popolo americano, in questa difficile ora della nostra storia, un amico potente e sincero.

Il presidente Wilson ha riconosciuto ripetutamente la buona causa dell'Italia: noi aspettiamo da lui che questo riconoscimento trovi sanzione più completa o cooperazione amichevole.

Fra tutti i popoli dell'Intesa l'Italia è quella che sopporta i maggiori sacrifici.

La mancanza di carboni e di cereali, la deficienza di trasporti, creano condizioni di vita assai penose.

Il popolo sa che queste sofferenze non derivano dalla nostra guerra, ma dal vastissimo incendio che è intorno a noi. Sa anche che dopo la guerra per qualche anno queste sofferenze continueranno e che a noi la pace non porterà maggior tregua di dolori. Anzi molte sofferenze economiche si acuiranno.

E se però siamo tutti rassegnati alla sofferenza, non siamo rassegnati alla prepotenza.

L'Italia ha avuto in questi ultimi mesi ore di ansia e di angoscia. Ma le maggiori difficoltà noi abbiamo superate virilmente e il nostro esercito, dopo il doloroso e tristissimo episodio della fine di ottobre, è stato pari al difficile còmpito.

Pieni di riconoscenza per gli alleati, che in momento difficile son venuti a noi, vogliamo constatare che l'avanzata nemica è stata fermata dalle sole nostre forze.

Sono i soldati d'Italia, che anche quando difettavano di mezzi, hanno opposto il loro petto all'irrompere degli eserciti nemici.

Ieri al Monte Tomba i fratelli di Francia, domani altrove i soldati della Gran Bretagna, le truppe alleate sono e saranno insieme a noi nel cimento. E saranno domani con noi, non dubito, i soldati di America e tra essi molti figli d'Italia, che divisi lungamente, ritorneranno alla madre lontana nell'ora del pericolo.

Consci delle difficoltà dell'ora presente, lontani da ogni programma che non corrisponda alla realtà, non desiderosi di alcuna ingiustificata espansione, noi non vogliamo nulla che non risponda alla necessità storica, ai più sani principî di democrazia.

La Russia ha dimostrato esservi una cosa assai peggiore della guerra ed è la dissoluzione interna di fronte al nemico; e sta mostrando in questi giorni come, anche essendo disposti a ogni rinunzia, la pace vera non si possa conquistare se non con la fiera volontà di resistere e con lo spirito di disciplina e di lotta.

La guerra con tutti i suoi orrori non avrebbe mai ucciso tante vite, nè distrutto tante ricchezze, nè prodotto tante rovine in Russia, quante ne produce una sperata pace di dissolvimento.

Resistere vuol dire vincere, ma vuol dire anche vivere.

Il presidente Wilson, nello storico messaggio che proclamava la guerra, ha detto che il diritto è un bene più prezioso della pace. Non poteva parlare diversamente, nè dal Campidoglio si può usare diversa parola.

Noi vogliamo non solo per noi, ma anche per i nostri nemici, una pace sincera, che sia il trionfo del diritto; solo allora la pace sarà durevole e si potrà, senza troppo rimpianto, pensare alla distruzione di tante ricchezze ed al sacrificio di tante vite ».

Il numeroso pubblico, che aveva seguito attentamente le parole dell'on. Nitti, proruppe in fine in un lungo, caloroso applauso.

Prese quindi la parola, a nome della Croce rossa americana, il colonnello Perkins:

« Dal momento in cui la Commissione della Croce Rossa americana per l'Italia, della quale io sono il capo, ha toccato il suolo d'Italia non ha incontrato che gentilezza, simpatia ed efficace cooperazione dal vostro Governo e dal vostro popolo. Io attendevo l'occasione – ed ora la trovo e la colgo ben volentieri in questa storica aula, dinanzi a questa magnifica adunanza – di ringraziare l'Italia dal profondo del mio cuore per l'amicizia che essa ci ha dimostrato in tanti modi.

Ringrazio pure l'Italia per il privilegio ch'essa ha dato alla Croce Rossa americana di cooperare a fianco dei suoi figli in opere di pietà e di condividere con essi alcuni di quei sacrifici, che essi – valorosi uomini e nobili donne – hanno sopportato con tanta pazienza ed eroismo da conquistarsi l'ammirazione del mondo intero. Questi ringraziamenti vi porgo a nome della Commissione per l'Italia della Croce Rossa americana e di tutto il popolo americano.

Io non parlo italiano e generalmente non lo comprendo quando altri lo parlano, ma quando i vostri oratori, i vostri uomini di Stato, i vostri soldati parlano della guerra o della parte che vi prende l'Italia, dei sentimenti dei vostri compatriotti per i miei e dei miei per i vostri, delle vite collegate che i nostri paesi dovranno vivere dopo la guerra, della felice età nella quale il mondo sarà stato reso sicuro per la democrazia, il calore dei loro cuori penetra il mio e mi sembra di sentire tutto quello che essi sentono, come se la lingua ch'essi parlano fosse la mia stessa.

Vogliate consentirmi ancora una parola, il tempo per dirvi due cose: in primo luogo come le narrazioni del valore italiano ci abbiano fatto palpitare in America e quanto salda sia in America la fiducia nel successo dell'Italia, e in secondo luogo quanto assolutamente unita sia l'America nel suo proposito di prendere la sua parte nel vincere la guerra, poichè la vittoria in essa, voi e noi crediamo sia vitale per la civiltà, e forse voi mi consentirete infine di pregare l'ambasciatore degli Stati Uniti di esprimere a voi, in nome mio e di coloro che io rappresento, i sentimenti ch'egli sa essere nei nostri cuori ».

Il discorso del colonnello Perkins, spesso interrotto da applausi e da evviva, fu coronato anch'esso, alla fine, da una lunga e calorosa ovazione.

Per ultimo prese la parola l'ambasciatore degli Stati Uniti, signor Thomas N. Page, il quale disse:

« Dopo gli illustri oratori che mi hanno preceduto e che hanno così eloquentemente esposto i nobili scopi pei quali Italia e America insieme ai loro alleati combattono questa guerra di libertà del genere umano, io posso solo esprimere i più calorosi ringraziamenti per le loro dichiarazioni e per le amichevoli parole rivolte al mio paese. Come questi oratori hanno detto, un solo problema esiste

oggi: vincere la guerra o assicurare la libertà e la pace del mondo nel più breve tempo possibile. Qualunque cosa ci distraesse da ciò sarebbe peggio che follia, sarebbe un basso tradimento di quegli eroi e quei patriotti che sono morti combattendo per la santa causa alla quale noi ci siamo consacrati, sarebbe un rinnegare proprio alla vigilia del successo, gli ideali pei quali essi morirono così nobilmente.

La nostra causa può ormai affermarsi vinta - non dico ancora completamente. Ma se noi saremo fedeli a coloro che caddero come essi lo furono verso di noi, sarà presto completamente vinta. Le forze dell'autocrazia e del Medioevo, organizzate durante quaranta anni per la guerra mentre il resto del mondo si organizzava per la pace, sono ormai battute - ed esse lo sanno - forse non ancora debellate, ma la loro fine è in vista ed esse lo sentono. Oggi esse sono più lontane dallo scopo che si prefiggevano facendo la guerra che non sei mesi dopo averla iniziata.

A prova della sincera ammirazione che gli Stati Uniti sentono per gli sforzi e i sacrifici compiuti dall'Italia essi hanno mandato qui come avanguardia degli aiuti di altra natura, una delle loro più perfette organizzazioni, la Croce Rossa, che non lascerà nulla di intentato per dimostrare che al di là dell'Oceano vi sono dei fratelli, vi son dei cuori che battono all'unisono coi cuori italiani che rispettano ed amano questo nobile e generoso paese la cui vittoria sarà pure vittoria dell'America.

Avevano stabilito di prendere Parigi nello spazio di sei settimane; la Russia in poche settimane di più avrebbe dovuto essere ai loro piedi, ed allora avrebbero dovuto dettare le loro condizioni vittoriose ad un mondo tremante. Ed ora come sono situati? Dopo tre anni e mezzo sono ancora più lontani dalla vittoria che non lo fossero tre anni fa - adesso non occorre che la volontà di resistere con tenacia.

Essi hanno scorazzato attraverso il territorio del Belgio, della Serbia e della Romenia, e se ne sono temporaneamente impadroniti; ma il Belgio, la Serbia e la Romenia vivono ancora indomiti ed indomabili. Approfittando di mezzi diversi dalle armi, essi sono riusciti ad intavolare trattative colla Russia; ma questa volta hanno afferrato un orso per le orecchie, e troveranno ugualmente pericoloso il tenerlo fermo che il rilasciarlo e l'orso un giorno o l'altro li dilanierà.

Pure approfittando di mezzi diversi dalle armi (e questo oggi ci sta più vicino al cuore) essi hanno aperto un varco attraverso i grandi baluardi d'Italia, e temporaneamente scorrazzano per alcune tra le sue più belle Provincie. Ma può chiamarsi questa una vittoria? Venga la risposta dagli eserciti del Piave! Nè in questa guerra nè in qualsiasi altra è mai stato compiuto un passo più sicuro verso la futura vittoria di quanto l'Italia ha compiuto sul Piave. Questo ha condotto al suo fianco le forze militari della Francia, dell'Inghilterra e dell'America - e questo costituisce il presagio della vittoria, per la quale lottiamo e per la quale lotteremo fino a che non sia una vittoria assoluta, e che i popoli dei paesi alleati e quelli dei paesi neutri e financo i popoli degli Imperi ora così ciecamente schierati contro di noi, non siano stati liberati. Le condizioni di pace vengono annunziate non dai tiranni tedeschi vincitori, ma bensì da coloro che parlano in nome delle grandi democrazie del mondo. E presto o tardi la sostanza di quelle condizioni ed i principii che esse rappresentano verranno accettati, ed il mondo sarà libero e sicuro - un mondo nel quale la nazione italiana, conseguita la sua espansione, e sicura nella pace, sarà libera di avviarsi al suo alto destino » (Applausi vivissimi e prolungati).

CRONACA ITALIANA

S. M. la Regina Margherita ha onorato ieri di una sua visita il Comitato delle studentesse dell'Università romana, costituito per offrire indumenti di lana ai combattenti per la patria.

L'Augusta Signora ebbe parole di plauso e d'incoraggiamento per l'opera benefica, alla quale concorrono l'ingegno e il cuore delle giovani studiose.

Un equivoco. — L'*Agenzia Stefani* comunica:

« In un articolo, comparso nel giornale francese *Le Pays* viene riferito che il presidente del Consiglio, on. Orlando, in una conversazione con l'on. Franklin Bouillon, avrebbe accennato a larghe disponibilità di uomini che la guerra attuale consentirebbe all'Italia.

Ciò non può non rappresentare un equivoco, la cui portata sarebbe di rovesciare il senso di quanto l'on. Orlando ha potuto dire ed ha detto. Ed infatti in molteplici colloqui, sia con l'onorevole Franklin Bouillon, sia con altre notabilità politiche e militari dei paesi alleati, l'on. Orlando ha lungamente e vivamente insistito nel mettere in rilievo che, anche per ciò che riguarda le chiamate sotto le armi, lo sforzo dell'Italia difficilmente può ritenersi superabile, avendo essa chiamato sotto le armi circa il dodici per cento della sua popolazione totale; ed ha altresì dimostrato i gravi danni che all'economia nazionale apporta la estrema deficienza di mano d'opera, danni non meno gravi che in qualunque altro paese.

Nelle medesime conversazioni l'on. Orlando ha, anzi, manifestato il suo rincrescimento perchè l'importanza e dello sforzo e delle sofferenze che ne conseguono, non sia abbastanza nota o tenuta presente anche fra i paesi alleati e amici ».

TELEGRAMMI "STEFANI,,

BUENOS AIRES, 14. — Il presidente ha presentato al Congresso un Messaggio relativo all'accordo concluso con le potenze dell'Intesa, in base al quale queste si impegnano ad acquistare ed imbarcare prima del 1918 due milioni e mezzo di tonnellate di grano ed altri cereali.

PARIGI, 15. — *Camera dei deputati.* — Si discute una interpellanza del deputato socialista Lafont sulle misure che prenderà il Governo per far rispettare le regole del diritto in materia di perquisizione.

Lafont afferma che certe perquisizioni in Italia non furono eseguite in conformità delle regole del diritto. Una formalità fu omessa, cioè la presenza dell'imputato; questi può dunque contestare l'autenticità del documento trovato.

Ignace, sottosegretario di Stato per la giustizia militare, dichiara che, quando - qualche giorno fa - si conobbe l'esistenza in Italia di una cassa-forte appartenente all'imputato, il giudice relatore domandò alle autorità la nomina di una Commissione rogatoria, e questa, conformemente alle leggi del diritto internazionale, fu deferita ad un Governo estero. Da questo momento l'apertura della cassa-forte spettava alle autorità giudiziarie di questo paese estero. L'operazione fu fatta lealmente e regolarmente.

L'estrema sinistra protesta, ma la maggioranza della Camera rimane calma.

Clèmenceau, rispondendo dal suo posto, dichiara di non potere ripetere che quello che Ignace ha risposto a Lafont, che cioè la giustizia francese è sovrana soltanto sul territorio francese. Rivolgemmo la commissione rogatoria al Governo italiano. Il Governo italiano è un governo onorevole. Non abbiamo il diritto di non avere fiducia nella magistratura italiana e di credere che il Governo italiano non abbia applicato la legge.

L'ordine del giorno puro e semplice, accettato dal Governo, è approvato con 369 voti contro 105.

PIETROGRADO, 15. — Per ordine dell'Istituto Smolny il ministro di Romania Diamandi e il personale della Legazione sono stati arrestati ieri e internati nella fortezza di Pietro e Paolo. Si ignora ancora il motivo di tale misura.

Trotzky recentemente minacciò pubblicamente di prendere severe misure contro tutti i funzionari rumeni se continuassero in Romenia le misure di repressione contro i massimalisti.

Quest'arresto ha prodotto molta impressione nel mondo diplomatico.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile.*